



ANAC AUTORITÀ
NAZIONALE
ANTICORRUZIONE

RELAZIONE ANNUALE 2025

Presentazione del Presidente
Avv. Giuseppe Busià

Camera dei Deputati
Roma, 21 aprile 2026





AUTORITÀ
NAZIONALE
ANTICORRUZIONE

RELAZIONE ANNUALE 2025

**Presentazione del Presidente
Avv. Giuseppe Busià**

**Camera dei Deputati
Roma, 21 aprile 2026**

Signor Presidente della Repubblica,
Signor Presidente della Camera,
Autorità, Signore e Signori,

Desidero innanzi tutto esprimere profonda gratitudine al Presidente della Repubblica, per la sua presenza qui e per l'insegnamento che offre a tutti noi con la sua testimonianza quotidiana di servizio altissimo alle istituzioni. Ringrazio molto il Presidente della Camera dei Deputati per l'accoglienza riservataci e tutti i presenti.

Nell'affresco dell'*Allegoria del Cattivo governo*, Ambrogio Lorenzetti, già nel Trecento, ci offriva il desolante quadro di ciò che accade quando l'interesse privato soffoca il bene comune: città in rovina, campagne devastate, paura dilagante (Palazzo Pubblico di Siena, 1338).

Non una rappresentazione immaginifica, ma lo specchio della realtà: ieri come oggi, la corruzione distrugge risorse, vanifica l'impegno, minaccia la sicurezza, talvolta uccide le persone. E, intanto, corrode lentamente le fondamenta stesse della convivenza civile.

Un fenomeno che nel tempo si è fatto più insidioso e sfuggente, per insinuarsi in ogni interstizio della vita pubblica. Non più soltanto le tradizionali tangenti, ma una costellazione di condotte subdole: dalle consulenze fittizie alle sponsorizzazioni opache, dai concorsi inquinati alla distrazione dei fondi dell'Unione (in crescita del 35% lo scorso anno, secondo la Procura europea). A volte, arriva addirittura a lambire i livelli istituzionali più alti: non si limita a violare le regole, ma punta a riscriverle, privatizzando la sovranità.

Di fronte a questo, lavoriamo a una cultura che, a partire dalla scuola, educi alla legalità, promuova la trasparenza ed esalti il merito; ad un sistema di anticorpi che rafforzi la comunità e le consenta di svilupparsi in modo sostenibile e sano. Il nostro impegno è per una prevenzione che sia motore di efficienza e progresso, che non freni ma acceleri, che spezzi le zavorre e liberi talenti.

IL CONTESTO INTERNAZIONALE E LA DIMENSIONE SOVRANAZIONALE

Il traguardo della *Direttiva anticorruzione*

Piaga senza patria, la corruzione oggi attraversa confini e mercati, travalica ordinamenti e legislazioni, sfruttandone lacune e debolezze.

In tale contesto, alcune scelte del Governo statunitense, a partire dalla temporanea sospensione della legge sulle pratiche corruttive estere (*Foreign Corrupt Practices Act*), hanno rappresentato un preoccupante arretramento, dopo decenni di convinta applicazione e crescente cooperazione multilaterale.

Tuttavia, è proprio di fronte a queste sfide, che l'Unione europea può e deve mantenere la direzione di marcia, dando prova di essere diventata adulta: non più solo spazio di cooperazione economica, ma anche luogo di tutela dei diritti e delle libertà.

Un passo decisivo in questa direzione è stato finalmente compiuto il 26 marzo 2026, con l'approvazione, da parte del Parlamento europeo, della nuova *Direttiva anticorruzione*, ora attesa al voto del Consiglio, che speriamo rapido, al pari del suo recepimento. Un testo meno ambizioso di quello iniziale ma, comunque, un presidio sicuro contro le troppe tentazioni di involuzione da parte degli Stati membri. E, insieme, uno strumento potente, non solo per favorire la concorrenza leale ed attrarre investimenti internazionali, ma anche per riaffermare l'integrità come fondamento irrinunciabile delle democrazie europee.

L'impegno internazionale di ANAC

In un'epoca in cui ogni minima fragilità di sistema apre varchi al malaffare globale, abbiamo via via intensificato il nostro impegno internazionale, culminato con l'assunzione della presidenza della *Rete europea delle Autorità per l'etica pubblica* (*European Network for Public Ethics*

- ENPE) e del *Network globale delle Autorità per l'Integrità (Network for Integrity)* – cui si aggiungono la vicepresidenza dell'*Associazione internazionale delle Autorità Anticorruzione (International Association of Anti-Corruption Authorities - IAACA)* e, fino allo scorso settembre, la presidenza della *Rete europea per il Whistleblowing (Network of European Integrity and Whistleblowing Authorities - NEIWA)*: un risultato che non ha eguali a livello globale. Un successo non di ANAC, ma del nostro Paese, che così consolida la propria credibilità internazionale in questo campo.

Anche per questo, oltre all'impegno in numerosi scambi bilaterali – più di 50 i protocolli attivi con istituzioni omologhe – abbiamo rafforzato la nostra presenza nei luoghi dove si costruiscono le risposte comuni: Consiglio d'Europa (GRECO), Unione europea, OCSE, G20. E un doveroso ringraziamento va al Ministero degli Affari Esteri e all'Istituto Italo Latino Americano (IILA), che hanno reso possibile un'intensa attività di diplomazia giuridica, anche in diversi Paesi dell'America Latina.

Parallelamente, operiamo sul campo in alcuni dei contesti più fragili e complessi del pianeta. Abbiamo rafforzato la cooperazione con le Autorità anticorruzione ucraine, mentre proseguiamo, su mandato europeo, il *Twinning* con la *Commissione anticorruzione palestinese*. Ogni scambio con tali istituzioni ci porta anche la testimonianza delle terribili sofferenze alle quali sono sottoposti i nostri Colleghi palestinesi e ucraini, del coraggio con cui, fra mille difficoltà, portano avanti il loro lavoro: a tutti loro ed alle loro famiglie va la nostra solidarietà e vicinanza.

LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Conflitto d'interessi, inconfiribilità, incompatibilità e *pantouflage*

Solo un'amministrazione imparziale può essere anche un'amministrazione credibile. Questo imperativo, figlio della nostra Costituzione prima ancora che dei presidi anticorruzione, sembra smarrirsi in piccoli e grandi conflitti di interesse, di fronte ai quali ci troviamo troppo spesso nella nostra attività.

Preoccupano, per questo, alcune scelte normative recenti, dalle quali forse non è estraneo l'ulteriore arretramento dell'Italia nell'indice di *Transparency International*.

Avevamo prontamente segnalato i vuoti di tutela che avrebbero lasciato l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio ed il parallelo ridimensionamento del traffico di influenze illecite. Per compensare l'arretramento del diritto penale, si sarebbero dovute rafforzare almeno le garanzie amministrative. Purtroppo, è avvenuto il contrario.

Una serie di modifiche puntuali ha fatto venir meno i limiti al passaggio diretto dalle cariche politiche, verso quelle nelle società partecipate e i vertici dell'amministrazione, sia a livello locale che regionale (*art. 2, legge 8 agosto 2025, n. 122*). Ciò, col rischio, fra l'altro, di incentivare la nascita di nuove società partecipate non funzionali all'interesse pubblico.

Parallelamente si è indebolita, con scelte disomogenee, la disciplina sulle incompatibilità successive per i dipendenti pubblici – il cosiddetto divieto di *pantouflage* – che avrebbe invece richiesto, come da noi segnalato, un intervento deciso per garantirne l'effettiva applicabilità, soprattutto nei confronti dei gruppi societari più influenti (*art. 3, comma 3-bis, d.l. 14 marzo 2025, n. 25, come convertito con legge 9 maggio 2025, n. 69*).

Da ultimo, si sono introdotti disallineamenti tra le diverse ipotesi di

incompatibilità, mettendo in discussione la stessa separazione tra funzioni politiche e funzioni gestionali, tra chi controlla e chi è controllato (*art. 12-bis, d.l. 14 marzo 2025, n. 25, come convertito con legge 9 maggio 2025, n. 69*).

Non si vuole un inasprimento generalizzato di divieti e limiti. Anzi, in alcuni casi siamo stati noi a chiedere disposizioni più flessibili e sanzioni più proporzionate. Occorre, però, preservare un sistema di garanzie in linea con gli standard europei, dentro un disegno unitario e un'architettura solida e lungimirante. Anche per questo, auspichiamo che il recepimento della *Direttiva anticorruzione* sia l'occasione per ripensare almeno alcune delle scelte normative effettuate.

Di fronte a tutto ciò, appare in ogni caso urgente rafforzare almeno i requisiti di professionalità ed esperienza richiesti per accedere ai diversi incarichi, laddove questi siano attribuiti con criteri fiduciari e designazione del vertice politico. Ciò, tanto più dopo la recente riforma della Corte dei conti, che ha escluso in modo amplissimo la responsabilità erariale dei titolari di incarichi politici per gli atti di loro competenza, se proposti, visti o sottoscritti – come quasi sempre accade – dai responsabili degli uffici tecnici o amministrativi.

In questo quadro, oltre all'attività di regolazione, anche la nostra vigilanza ha continuato ad evolversi: i circa 150 fascicoli istruiti nel 2025 – così come le decine di pareri resi a seguito di nostri controlli o su richiesta di amministrazioni ed enti – testimoniano il passaggio dalla semplice verifica sul rispetto della normativa ad un crescente affiancamento collaborativo. Ciò, per tutelare l'imparzialità sostanziale dell'azione pubblica e, insieme, assicurare efficacia e buon andamento.

Verso una disciplina organica dei rappresentanti di interessi

È ancora una sfida irrisolta la regolamentazione organica dei gruppi di interesse, le *lobby*, nonostante i ripetuti solleciti internazionali e

sebbene le strategie per esercitare pressioni si facciano più subdole e pervasive, talora anche da parte di operatori dotati di risorse superiori agli stessi Stati.

L'attività dei rappresentanti di interessi non va criminalizzata, ma disciplinata adeguatamente, per preservare un dialogo aperto delle istituzioni con la società civile in tutte le sue espressioni. Occorre, tuttavia, non solo assicurare la piena tracciabilità dei contatti ed escludere ogni forma, anche indiretta, di remunerazione come contropartita delle decisioni, ma anche creare canali aperti e trasparenti, attraverso i quali pure i gruppi con minori risorse possano far pervenire le proprie proposte ai decisori pubblici. Spetterà naturalmente a questi ultimi scegliere fra le diverse opzioni, ma in un quadro di trasparenza e piena assunzione di responsabilità di fronte ai cittadini.

È certamente positivo che la Camera dei Deputati abbia finalmente approvato un progetto di legge organico (A.C. 2336). Speriamo che il prosieguo dell'*iter* parlamentare consenta di completare ulteriormente il quadro normativo, come da noi tempestivamente suggerito.

La doverosa valorizzazione del *whistleblowing*

In un tempo in cui la corruzione si mimetizza e si fa costume, diventa più prezioso il coraggio di chi spezza il silenzio. Per questo occorre non solo proteggere, ma anche valorizzare la figura del *whistleblower*, preziosa sentinella della legalità che, accortasi di un illecito nell'organizzazione in cui opera, non si volta dall'altra parte, ma sceglie di denunciarlo: un servizio prezioso per il proprio ente, un atto di responsabilità che infrange l'omertà, un gesto di cittadinanza vigile a tutela di tutti.

È con questo intento che abbiamo voluto dare maggiore impulso all'istituto, rendendolo un pilastro della prevenzione: linee guida puntuali, procedure certe, strumenti semplici, anche digitali, e tutele effettive. Prima di tutto, un'alleanza solida con gli Enti del terzo settore – che salutiamo e ringraziamo – affinché la segnalazione non sia più un

atto isolato di coraggio, ma un gesto naturale di impegno collettivo. Le 1.931 segnalazioni esterne pervenute nel 2025, a fronte delle 1.240 del precedente anno, testimoniano un istituto in espansione.

Il supporto agli RPCT e la collaborazione sul territorio

Il *Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza* (RPCT), presente in tutti gli organismi pubblici, è l'architetto silenzioso della buona amministrazione: suo il compito di accompagnare gli enti nel prevenire le distorsioni e nel correggerle, prima che degenerino in violazioni più gravi.

Troppo spesso, il suo ruolo è esposto ad ostilità manifeste, resistenze subdole, pressioni opache, a tentativi di condizionamento che, attraverso la persona, minacciano l'integrità della funzione. È per questo che sarebbero utili, anche sul piano normativo, tutele più pregnanti ed incisive, a presidio della sua indipendenza.

Per agevolarne le attività, abbiamo fornito nuove indicazioni pratiche attraverso il *Piano Nazionale Anticorruzione* (PNA), condiviso con Governo ed enti territoriali, nonché dato vita ad una apposita *Piattaforma* che semplifica, uniforma e rafforza il monitoraggio, offrendo agli enti un ambiente unico per costruire i propri *Piani anticorruzione* in modo coerente ed efficace. Inizialmente pensato per i piccoli Comuni del Mezzogiorno, il progetto verrà esteso agli enti di maggiori dimensioni e raccordato con il *Portale PIAO* della Funzione Pubblica, così da garantire un ecosistema digitale pienamente integrato. Ciò, grazie ad un Protocollo con Ministero dell'Interno, Ministro per la Pubblica Amministrazione ed ANCI, che ringraziamo, insieme alla Prefetture e agli altri enti territoriali.

Abbiamo anche consolidato il supporto verso diversi Comuni sciolti per mafia, offrendo così agli enti più esposti presidi e tutele rafforzate. Un recente protocollo con la Struttura per la Prevenzione Antimafia del Ministero dell'Interno consente ora uno scambio di informazioni più strutturato.

LA TRASPARENZA AMMINISTRATIVA

Una domanda esigente di partecipazione

Quando l'amministrazione si lascia leggere, la comunità diventa protagonista: vigila, comprende, partecipa. Allora le decisioni si illuminano e la democrazia respira.

I cittadini, divenuti ora più esigenti, vogliono sapere come vengono spese le risorse, individuare sprechi e distorsioni, valutare i risultati. Chiedono non solo di conoscere i dati, ma di poterli usare, rielaborare, trasformare in consapevolezza civica, pur nel doveroso rispetto della riservatezza delle persone. Rendere tali informazioni davvero comprensibili, significa dare sostanza alle tutele individuali e potere alla collettività.

Le frontiere della trasparenza algoritmica

Oggi parlare di dati, anche nella pubblica amministrazione, pone di fronte a una soglia cruciale: quella dell'intelligenza artificiale. Ingranaggio nascosto che ormai plasma scelte e priorità: ausilio prezioso se adeguatamente presidiato, strumento pericoloso quando, invece di servirsene con consapevolezza e misura, ci si affida ad esso facendosene governare anziché governarlo.

Se l'intelligenza artificiale diventa la lente attraverso cui guardiamo al mondo, la conoscibilità non può limitarsi ai dati, ma deve estendersi ai meccanismi che li interpretano. La trasparenza algoritmica diviene allora non semplice opzione, ma vera nuova missione sistemica.

Rendere comprensibili i sistemi che filtrano, selezionano, amplificano l'informazione, significa restituire centralità ai fatti ed alla realtà delle scelte pubbliche, sottraendole alla polarizzazione che divide, all'emotività che distorce. Significa ricomporre un circuito democratico incrinato da notizie falsate e narrazioni effimere, riportare l'at-

tenzione sulle conseguenze concrete delle decisioni assunte e, quindi, ridare al cittadino gli strumenti per verificare e scegliere.

È questo l'unico terreno nel quale diritti e doveri possono essere letti nel loro necessario combinarsi, e dove quella solidarietà reciproca che l'art. 2 della Costituzione pone a fondamento del vivere comune può davvero attecchire e diventare pratica quotidiana.

La *Piattaforma Unica di ANAC*

Su questo sfondo si staglia la *Piattaforma Unica della Trasparenza*, costituita presso la nostra Autorità: punto di accesso unificato al patrimonio di dati e documenti soggetti a pubblicazione obbligatoria, capace di generare economie di scala, semplificazione, coerenza e minori oneri amministrativi. Un servizio prezioso per le stesse amministrazioni che, attraverso essa, possono non solo conoscersi meglio, ma anche scoprire negli altri enti possibili occasioni di collaborazione e utile sinergia.

Il nostro progetto si esplica lungo due direttrici convergenti. La prima offre una notevole semplificazione a tutti gli enti interessati: un dato già presente in una banca dati pubblica non deve essere richiesto di nuovo e viene caricato direttamente sulla piattaforma, secondo il principio del *Once only*. La seconda è l'acquisizione automatizzata dei dati non presenti in banche dati, mediante un sistema avanzato di *web scraping* che raccoglie ciò che gli enti pubblicano sui propri siti; una soluzione sviluppata in collaborazione con il CNR, che ringraziamo per il sostegno a questo percorso ambizioso. In tal modo, gli enti possono anche misurare il proprio livello di trasparenza e, dopo la pubblicazione dei primi risultati, si è già registrato un crescente adempimento delle regole.

La sfida è una trasparenza moderna e dinamica: non solo pubblicazione, ma comunicazione; non solo accesso, ma comprensione. Grazie anche ad applicativi da noi direttamente progettati e costruiti, offriamo indicatori sintetici che evidenziano in modo immediato il

funzionamento di ogni amministrazione e permettono comparazioni con realtà simili. Proponiamo strumenti per tradurre la complessità numerica in una narrazione accessibile, mentre cittadini, associazioni e ricercatori possono costruire indicatori personalizzati.

È un traguardo in gran parte raggiunto, nonostante il mancato accoglimento di alcune delle nostre proposte normative ed il rischio che un recente decreto-legge faccia perdere unitarietà alle informazioni fornite (*d.l. 19 febbraio 2026, n. 19*).

Ci conforta, tuttavia, che la nostra impostazione sia la stessa oggi prescelta, a livello europeo, per la creazione del *Portale unico* per i dati sui finanziamenti e sui beneficiari.

I CONTRATTI PUBBLICI

I contratti pubblici non sono semplici procedure di acquisto: sono uno dei più potenti strumenti per realizzare politiche pubbliche, per disegnare il Paese di oggi e di domani. Con essi, si costruiscono scuole e ospedali, si innervano infrastrutture, si plasmano servizi, si orientano filiere produttive. Sono il crocevia dove si incontrano visioni di sviluppo, strategie industriali, territori, imprese, capitale umano.

A differenza di quanto accade nei contratti fra privati, qui c'è sempre una terza parte da considerare: il cittadino, che finanzia gli interventi col prelievo fiscale e ne è il destinatario finale. È su di lui che ricadono i danni derivanti da truffe, mancanze ed errori. È a lui che dobbiamo trasparenza e responsabilità.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)

La spesa pubblica di qualità, indirizzata correttamente, costituisce volano di sviluppo e porta crescita di lungo periodo. Quella inefficiente sciupa risorse, aumenta il debito e impoverisce il Paese.

In tale consapevolezza, il nostro lavoro si è intrecciato con il grande cantiere del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR), un percorso che oggi volge al termine, lasciando in eredità non solo opere, ma anche importanti riforme. Moltissimo, ma forse meno di quanto avremmo potuto ottenere.

Peccato, in particolare, non aver ancora interiorizzato il metodo di definizione condivisa e sostegno agli obiettivi di lungo periodo, che avrebbe dovuto caratterizzare tale cammino, superando divisioni e cicli politici.

Dovremo abituarci a farlo adesso, in un contesto più difficile, sulla base degli analoghi criteri adottati dal nuovo *Patto di stabilità* europeo: non per spendere risorse straordinarie, ma per risparmiarne o, almeno, per usare in modo accorto quelle esistenti.

Solo così, infatti, ed ancorando stabilmente i progetti del *Piano* agli altri strumenti finanziari europei e nazionali, quanto avviato potrà trovare continuità, creare vera capacità amministrativa, servizi migliori nel tempo, valore permanente per i cittadini.

Sugli investimenti PNRR abbiamo vigilato affinché le norme emergenziali non diventassero scorciatoie pericolose, e denunciato i ritardi – troppi – della fase attuativa: sospensioni illegittime, tempi disallineati, progettazioni carenti. Sempre, abbiamo richiesto maggiore trasparenza, consapevoli che l'ingente afflusso di risorse può attirare anche appetiti illeciti.

Una visione unitaria per le infrastrutture strategiche

Le infrastrutture strategiche sono la promessa che un Paese fa al proprio futuro. Purtroppo, l'Italia sta smarrendo la capacità di distinguere ciò che è davvero strategico da ciò che è soltanto urgente.

Il nuovo *Codice* consente di individuare le priorità caso per caso (art. 39), con decisioni episodiche, trasformando spesso la nomina

di un commissario straordinario – frequentissima – in veicolo per attribuire precedenza. Si moltiplicano, in tal modo, i regimi speciali e si frammenta la visione.

Come già segnalato in sede parlamentare, servirebbe una programmazione di lungo periodo, un piano unitario e condiviso con i territori per porti, aeroporti, ferrovie e strade: solo così, il Paese potrà riconoscersi collettivamente nelle opere che realizza, garantendo continuità d'azione alle scelte e convergenza fra tutti gli attori coinvolti.

Sostenibilità ambientale

L'Europa ha compreso prima di altri che senza sostenibilità non c'è futuro. Oggi, l'art. 9 della Costituzione ricorda che tutelare l'ambiente significa proteggere le generazioni che verranno.

Tale visione va preservata anche quando il contesto si fa più sfidante. Anzi, è proprio quando il vento sembra spirare altrove, quando altri arretrano, che occorre mantenere la rotta, perché le esperienze che seminiamo oggi sono un potenziale di crescita che germoglierà domani. La sfida diventa guidare le transizioni, anziché subirle, ma mai abbandonarle.

In questo spirito, collaboriamo col Ministero dell'Ambiente alla definizione dei *Criteri Ambientali Minimi* (CAM), vigiliamo sulla relativa osservanza, spingiamo le stazioni appaltanti ad inserirli nei loro bandi e ad assegnare loro un punteggio realmente significativo. È uno strumento essenziale per valorizzare le imprese che investono e innovano nel settore, creando le basi per una competitività futura.

Coesione sociale e Codice del Terzo settore

Gli appalti sociali sono il canale attraverso cui lo Stato promuove inclusione, sostiene le fragilità, genera coesione, trasformando la spesa pubblica in dignità per le persone e valore per le comunità. Una leva essenziale per ricucire fratture profonde: divari territoriali, marginalità lavorativa, povertà educativa.

Sono ancora troppo poche le clausole per incentivare la parità di genere e l'assunzione di giovani: meno del 8% delle procedure PNRR sopra i 40.000 euro (7.000 procedure su 96.000). I progressi ci sono, ma restano marginali rispetto alla massa dei contratti. In molti casi, la corsa alla spesa ha frenato l'inclusione, lasciando maglie larghe e applicazioni disomogenee. Ora che il sistema è maturo, occorrerebbero obblighi chiari e criteri uniformi. Poi, controlli diffusi e verifiche integrate nei sistemi digitali.

La sostenibilità sociale trova oggi un punto di forza nel *Codice del Terzo settore*: non un'alternativa agli appalti, né un canale parallelo che li contraddice, ma un diverso modo di concepire l'azione amministrativa, un nuovo patto tra istituzioni e società civile. Non contrapposizione, dunque, ma alleanza: strumenti diversi, fine comune.

Da qui, il nostro intervento per favorire coprogrammazione e coprogettazione, nella convinzione che in molti campi – dall'assistenza sociale alla rigenerazione urbana, dai servizi educativi all'inclusione lavorativa – la risposta migliore viene proprio dall'incontro tra esperienza degli organismi sociali e strumenti dell'azione pubblica.

Sicurezza, protezione e diritti dei lavoratori

C'è un punto che non possiamo eludere: la sicurezza sul lavoro e nel lavoro. Non può esserci inclusione se chi lavora rischia la vita. Oltre mille vittime nel 2025 sono una ferita aperta, una tragedia quotidiana che interroga la coscienza del Paese.

Per questo, negli appalti pubblici – anche più che altrove – servono tutele stringenti: controlli rafforzati, responsabilità di filiera, cantieri digitali, tracciabilità dei flussi di manodopera, formazione obbligatoria.

I rischi maggiori si annidano nei subappalti, soprattutto quando si moltiplicano "a cascata", erodendo trasparenza e responsabilità. Quando il subappalto non nasce da esigenze tecniche reali, ma da un errato dimensionamento della gara, perdono tutti: i piccoli operatori,

costretti a sacrificare margini di profitto nei confronti dell'appaltatore principale; i lavoratori, depauperati di garanzie fondamentali; la collettività, privata di servizi di qualità.

Da qui, la richiesta di presìdi robusti e la nostra proposta di integrare le banche dati ANAC con la "patente a punti" e gli altri strumenti digitali usati nel settore, così da evitare costose duplicazioni e rendere più efficaci le tutele.

Occorre, inoltre, impedire che contratti fantasma, firmati da soggetti non rappresentativi, falsino la concorrenza a detrimento dei lavoratori. Per questo, dopo un condivisibile intervento normativo, con il CNEL e con le principali Organizzazioni sindacali – che ringraziamo, insieme alle Rappresentanze datoriali, per un dialogo sempre franco e costruttivo – lavoriamo a soluzioni concrete per individuare i contratti stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Con l'Università Cattolica del Sacro Cuore abbiamo invece avviato una proficua collaborazione per aiutare le stazioni appaltanti nella corretta individuazione dei contratti equivalenti.

Inclusione lavorativa dei detenuti

La civiltà di un Paese si misura dalle condizioni delle sue carceri.

Collaboriamo, fra gli altri con il CNEL, per promuovere l'inclusione lavorativa di detenuti ed *ex* detenuti negli appalti pubblici: diamo così sostanza all'art. 27 della Costituzione. Un articolo di speranza, che ci ricorda come la pena non deve essere vendetta, ma promessa di rinascita, e come il lavoro onesto può cambiare destini e restituire futuro.

Affinché questa promessa si realizzi, accompagniamo le stazioni appaltanti a prevedere nei bandi requisiti premiali specie per attività eseguibili negli istituti di pena. È un modo per valorizzare le persone, offrire servizi migliori alle amministrazioni e rafforzare la sicurezza collettiva. Perché non esiste sicurezza senza rieducazione, e non esiste rieducazione senza lavoro dignitoso.

La digitalizzazione dei contratti: progressi e criticità

Digitalizzare gli appalti significa non solo accrescere la controllabilità, ma anche accelerare e semplificare le procedure, rendere il mercato pubblico più trasparente e competitivo.

Per questo, molte delle nostre energie sono state dedicate a tale obiettivo: da un lato, contribuendo alla predisposizione della normativa primaria – e ringraziamo il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per l’ottima cooperazione su questo instaurata –, dall’altro potenziando e implementando la nostra *Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici* (BDNCP), che è oggi il perno dell’intero *Ecosistema digitale dei contratti pubblici* (art. 22 del Codice).

In appena due anni, l’Italia ha compiuto un salto che sembrava impossibile: le procedure analogiche sono crollate dal 21% all’1%, le stazioni appaltanti che le hanno usate almeno una volta l’anno dal 45% all’1%, mentre con il nostro *Fascicolo Virtuale dell’Operatore Economico* (FVOE) sono stati verificati circa 175.000 operatori nel 2025, con oltre 4 milioni di certificazioni rilasciate.

Eppure, la transizione è ancora incompleta: troppe *piattaforme di approvvigionamento digitale* (PAD) hanno convertito la carta in *file*, senza cambiare i processi; la frammentazione dei sistemi ha disperso energie e informazioni. Di fronte a ciò, dovremmo tutti riflettere sui possibili vantaggi di una piattaforma di approvvigionamento unica, pubblica e gratuita, costruita raccogliendo il meglio delle soluzioni offerte dalle piattaforme esistenti, capace di semplificare il lavoro di tutti, garantendo flussi informativi completi e tempestivi ai diversi soggetti interessati e fornendo finalmente ai *Responsabili unici di progetto* (RUP) uno strumento che li aiuti davvero.

Opportunità e rischi dell’intelligenza artificiale

Il *Codice dei contratti* segna, con l’art. 30, una tappa essenziale: disciplina l’uso dell’intelligenza artificiale per automatizzare le procedure di gara e, insieme, fissa i requisiti delle soluzioni digitali nell’intero

settore pubblico. Travalicando l'ambito degli appalti, investe quindi il modo stesso di agire dell'amministrazione. Chiede efficienza e trasparenza, innovazione e responsabilità. Ma questi principi, pur necessari, non sono più sufficienti davanti alla complessità delle tecnologie emergenti.

Ed infatti, acquisire dai fornitori codice sorgente e informazioni sull'architettura dei sistemi è doveroso, ma non basta a svelarne il funzionamento reale. Quante amministrazioni o cittadini sapranno davvero interpretare quel codice, cogliere la logica delle decisioni, riconoscere distorsioni e potenziali discriminazioni, invisibili persino ai programmatori? E via via che gli algoritmi diverranno compagni quotidiani dell'azione amministrativa, riuscirà davvero il funzionario a discostarsi dalle conclusioni della macchina e ad assumersi il peso di una scelta autonoma e contestabile?

Interrogativi che restano aperti e che richiedono da parte di tutti un supplemento di attenzione e riflessione.

Ma v'è di più. Quando funzioni essenziali – dalla sanità digitale all'istruzione a distanza, fino alle procedure autorizzative – passano attraverso piattaforme acquistate sul mercato dei contratti pubblici, l'architettura informatica finisce per incidere su chi ha davvero accesso a prestazioni e opportunità.

La struttura tecnologica, allora, cessa di essere strumento tecnico e diventa decisione politica, tracciando il confine tra quanto affidato alla scelta pubblica e quanto rimesso alla discrezionalità privata. E il controllo sull'esecuzione contrattuale non è più solo presidio della spesa, ma diviene tutela dei diritti.

Dietro ogni piattaforma, poi, c'è un sistema che raccoglie dati personali. Se mal governati, comprimono diritti individuali e diventano profitto per pochi; se ben presidiati, si trasformano in patrimonio collettivo, generando conoscenza e benessere.

La *Gestione informativa digitale* delle opere

Stiamo lavorando anche ad un altro ambito di digitalizzazione, che va al di là delle procedure e interessa direttamente le costruzioni: parte dai progetti per estendersi all'intero ciclo di vita dell'opera.

La *Gestione informativa digitale*, oggi obbligatoria per gli affidamenti oltre i 2 milioni di euro, produce progetti più coerenti, evita varianti costose, garantisce una gestione più efficiente e trasparente nel tempo.

La trasformazione, tuttavia, corre a velocità diseguale: solo alcune amministrazioni sono pronte, molte – soprattutto le più piccole – faticano a padroneggiare strumenti complessi.

Per colmare tale divario e dare effettività a questo fondamentale progresso nella costruzione delle opere, stiamo valorizzando le competenze già presenti sul territorio, attivando reti di supporto e comunità professionali. In questa direzione vanno i recenti protocolli con Agenzia del Demanio e FS Engineering, nonché le *Linee guida nazionali sul Building Information Modeling (BIM)*, approvate dal Comitato istituito presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, alla cui stesura abbiamo attivamente partecipato. Come pure le altre iniziative promosse dagli ordini professionali interessati e dalle loro associazioni. A tutti i soggetti coinvolti va il nostro vivo ringraziamento.

Da questa esperienza, scaturisce un'esigenza ancora più ambiziosa: un'unica banca dati nazionale dei progetti digitali, che consenta di conservarli, riutilizzarli e trasformarli così in patrimonio comune, aprendo la via alla valorizzazione delle eccellenze progettuali pubbliche e private.

Formazione del personale e valorizzazione dei RUP

Le tecnologie, da sole, non bastano. Anche le più sofisticate restano strumenti inerti, se non incontrano persone capaci di farle vivere. Sono le conoscenze umane, la professionalità, il coraggio di leggere

il cambiamento, che trasformano davvero i processi e danno slancio all'innovazione.

Per questo, al cuore di un'amministrazione moderna c'è la formazione. Un'attività che portiamo avanti con determinazione, insieme a diversi enti ed in particolare con la *Scuola Nazionale dell'Amministrazione* (SNA), cui va il nostro saluto riconoscente.

È soprattutto verso il *Responsabile unico del progetto* (RUP) che vanno indirizzati gli sforzi. È lui il protagonista del processo di acquisto. Vogliamo valorizzarne il ruolo, anche attraverso una misurazione rigorosa e trasparente delle *performance* – oggi già possibile grazie alla nostra *Banca Dati* – in modo da premiare chi opera con integrità, competenza e rapidità, assicurando i migliori risultati. E, così, consentire alle amministrazioni di scegliere i migliori, di remunerare il talento e di far circolare le competenze, al fine di rafforzare l'intero sistema pubblico.

La qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza: un modello di riforma per il Paese

Qualificare le stazioni appaltanti è un imperativo imprescindibile: in due anni siamo passati da oltre 20.000 a circa 4.000. L'obiettivo, però, non è solo ridurre il numero degli enti qualificati, ma renderli più forti, più efficienti, più capaci di offrire servizi migliori anche ai soggetti meno strutturati.

Tutto ciò mette in rete le eccellenze presenti nell'amministrazione, genera sinergie, produce economie di scala, diffonde buone pratiche, accelera le procedure. Rappresenta, nel complesso, una riforma profonda dell'architettura amministrativa del Paese, un modello da estendere anche ad altri settori dello Stato e capace di lasciare tracce tangibili: amministrazioni più produttive, cooperazione fra enti, scambio di informazioni, crescita condivisa.

Qualificazione significa anche specializzazione, ancor più necessaria oggi, quando ogni ambito richiede conoscenze specifiche, professio-

nalità mirate. È la traiettoria che stiamo consolidando, anche grazie al *Tavolo dei soggetti aggregatori*, attivato presso ANAC nel giugno scorso.

L'aggregazione della domanda è una leva essenziale per risparmiare spesa e produrre efficienza, ma occorre realizzarla al meglio, nel rispetto delle realtà territoriali, e soprattutto creando le condizioni affinché le piccole e medie imprese possano entrare da protagoniste nel mercato dei contratti pubblici.

Attraverso la professionalizzazione operiamo anche per rendere le procedure più efficienti e veloci, monitorando – come previsto dal *Codice* e in coerenza con i vincoli del PNRR – il rispetto del termine di 160 giorni per la loro conclusione. Quando una stazione appaltante lo supera, deve trasmettere ad ANAC un piano di rientro, attivandosi altrimenti procedimenti sanzionatori che incidono direttamente sulla qualificazione.

Gli acquisti in alcuni settori strategici

Dalla qualificazione passa la forza dei nostri settori strategici, a partire dalla ricerca scientifica. Con l'Accademia dei Lincei e con il Ministero dell'Università – che ringraziamo – sosteniamo enti e centri di ricerca negli approvvigionamenti essenziali alla loro missione, con l'obiettivo di costruire, attraverso Consip S.p.A., un vero mercato elettronico del settore.

Con lo stesso spirito, abbiamo affiancato le scuole, fra l'altro semplificando le procedure per i viaggi di istruzione.

Cruciale è anche l'impegno nell'ambito della sanità, dove, più che altrove, la qualità degli investimenti e delle procedure si riflette su beni essenziali della vita. In questa direzione, stiamo collaborando con il Ministero della Salute, con le altre istituzioni ed enti pubblici coinvolti, nonché con attori sociali, come la Fondazione Gimbe, che pure ringraziamo.

Nel contesto di un equilibrio globale sempre più fragile, anche la spesa nella difesa cresce e si espande, con processi tradizionalmente coperti dal segreto. Tuttavia, l'ingente afflusso di risorse pubbliche richiede oggi nuovi meccanismi per assicurare maggiore trasparenza, almeno sulle procedure usate e sui soggetti coinvolti.

La collaborazione tra pubblico e privato: il PPP

Un contratto funziona quando esiste un equilibrio, nessuna parte schiaccia l'altra ed entrambe generano valore. Questo è tanto più vero per il *partenariato pubblico-privato* (PPP), oggi leva decisiva di sviluppo, in un contesto in cui le risorse pubbliche si assottigliano e quelle private diventano cruciali.

Nell'attività di vigilanza, troppo spesso ci troviamo di fronte a stazioni appaltanti poco strutturate, incapaci di trasferire adeguatamente il rischio sulla parte privata, come invece richiesto dalla normativa e dalla tutela del pubblico interesse.

Servono, dunque, centri di competenza, in grado di affiancare tali enti e di rafforzarne le capacità tecniche, anche per valorizzare le procedure più innovative, oggi perlopiù inesplorate, – dal dialogo competitivo alle forme avanzate di cooperazione progettuale – essenziali per liberare energie, creatività e investimenti.

Perduranti carenze nel settore dei contratti pubblici

Nei contratti pubblici non basta correre, bisogna costruire qualità: programmare, progettare e realizzare bene. In questo deve tradursi il principio di risultato, quello che risponde ai bisogni dei cittadini, evita sprechi e, alla fine, riduce i tempi.

L'esperienza mostra che le procedure aperte al confronto competitivo offrono maggiori garanzie. Perché chi viene scelto senza concorrenza non sempre è il più rapido, raramente è il migliore, quello capace di offrire maggiore qualità.

Anche sotto questo profilo, il *Decreto Correttivo al Codice (d.lgs. 31 dicembre 2024, n. 209)*, pur rafforzando per altri aspetti il quadro regolatorio, ha lasciato aperte faglie insidiose.

La più evidente è l'esplosione degli affidamenti diretti per servizi e forniture, fra i quali anche le consulenze. Nel 2025 hanno interessato quasi il 95% delle acquisizioni totali, con un significativo addensamento a ridosso della soglia, tra i 135.000 e i 140.000 euro (e con il conseguente incremento degli acquisti, in tale fascia d'importo, dai 1.549 del 2021 ai 13.879 del 2025). Dietro questa prassi, si annidano sovente sprechi, opportunismi, frazionamenti artificiali, talvolta perfino infiltrazioni criminali. E, in qualche contesto, gli amministratori onesti restano più esposti a pressioni indebite, non potendo più opporre, sotto tale soglia, la necessità di un confronto competitivo.

Inoltre, manca ancora, per le imprese che partecipano agli appalti, l'obbligo di dichiarare il *titolare effettivo*: condizione minima per conoscere davvero, al di là degli schermi societari, con chi l'amministrazione si sta rapportando, e per prevenire non solo infiltrazioni criminali, ma anche offerte combinate e intese occulte.

Si fa sentire, poi, l'eliminazione della verifica preventiva per gli affidamenti *in house*, fondamentale per evitare distorsioni del mercato e contenziosi.

Anche i *Collegi consultivi tecnici* – essenziali per risolvere controversie e dubbi procedurali che insorgono durante l'esecuzione del contratto – operano tuttora in un cono d'ombra: composizione, compensi e decisioni non sono pienamente trasparenti, nonostante l'impatto rilevante dell'istituto sui bilanci pubblici. Per ovviare a questo, abbiamo, fra l'altro, inserito specifiche raccomandazioni nell'ultimo *Piano Nazionale Anticorruzione (PNA)*, con l'auspicio che diventi effettivo un meccanismo di monitoraggio sistematico collegato alle nostre banche dati, per rendere tali informazioni pubbliche e liberamente consultabili.

L'abrogazione del cosiddetto *rating* d'impresa (art. 109 del Codice) voluta dal *Correttivo* ha privato il sistema di uno strumento che avrebbe

orientato il mercato verso qualità e capacità realizzativa. In attesa di un auspicabile intervento del legislatore, lavoriamo a soluzioni alternative, basate sui nostri dati, non solo per verificare il rispetto della normativa da parte delle imprese, ma anche per misurare in modo oggettivo le loro capacità operative ed i tempi di realizzazione, in modo da restituire al mercato un criterio chiaro, equo e verificabile, che premi le imprese migliori.

Intendiamo, anche così, semplificare l'attività delle SOA, con le quali è in corso un confronto costante, che ha già portato, fra l'altro, all'aggiornamento del *Manuale sulla qualificazione*.

Le nuove Direttive europee in materia di contratti pubblici

Dopo la stagione delle riforme nazionali, sono in arrivo le nuove *Direttive sui contratti pubblici*, la cui proposta potrebbe essere formalizzata dalla Commissione europea già il prossimo giugno.

La fase ascendente è ormai ad uno stadio avanzato: l'Autorità sta offrendo il proprio contributo, ma è il Paese intero che deve sentirsi chiamato in causa. Ed infatti, ciò che si decide ora segnerà, almeno per il prossimo decennio, la nostra capacità di crescere e proteggere interessi strategici. Sarebbe per questo necessario un più ampio dibattito pubblico su almeno quattro aspetti cruciali.

Essenziale, innanzi tutto, è la dimensione geopolitica. In un contesto più competitivo e segnato da crescenti tensioni, dove persino gli alleati di ieri diventano pericolosi concorrenti, urge incentivare gli acquisti di prodotti europei (il c.d. *Buy Europe*). Bisognerà, però, operare in modo da non comprimere, ma potenziare la forza negoziale dell'Unione: le catene del valore interne vanno certamente presidiate, ma senza sacrificare eccessivamente l'apertura dei mercati, laddove questa sia basata su una effettiva parità di condizioni. Perché, quando la competizione è leale, le nostre imprese sanno eccellere, grazie a flessibilità e capacità di adattamento.

Sarà inoltre probabilmente richiesto un potenziamento degli acquisti aggregati a livello europeo, a partire da quelli energetici, quanto mai essenziali in questo difficile frangente internazionale. Ciò, al fine di rafforzare il potere negoziale degli Stati, altrimenti troppo deboli di fronte agli interessi di alcune potenze extraeuropee. Questo richiederà, tuttavia, piena controllabilità e maggiore trasparenza rispetto a quanto accaduto in passato.

Al contempo, le nuove Direttive dovranno introdurre meccanismi efficaci per sostenere le piccole e medie imprese, assicurando loro non solo l'accesso al mercato degli affidamenti pubblici, ma la possibilità concreta di competere ad armi pari.

Cruciale sarà, infine, la semplificazione delle procedure: auspicabilmente da perseguire, non con un taglio a concorrenza e trasparenza, ma con un salto in avanti nel digitale, distinguendo così le vere semplificazioni dalle scorciatoie opache. È questa la direzione che, forti della nostra esperienza, stiamo seguendo nella collaborazione con la Commissione UE, per contribuire a far nascere una vera *Banca dati europea dei contratti pubblici*.

Alcuni dati sull'attività di ANAC

Anche nel 2025 abbiamo voluto fare dell'apertura e del dialogo la cifra del nostro agire nei confronti di stazioni appaltanti ed operatori economici.

L'attività di regolazione

Abbiamo accompagnato le riforme normative, aggiornando i nostri bandi-tipo e documenti generali.

Cospicua è stata, inoltre, la produzione di delibere, pareri, comunicati e strumenti operativi, per guidare stazioni appaltanti e imprese in una fase di grande trasformazione.

La vigilanza collaborativa

L'affiancamento alle stazioni appaltanti trova nella vigilanza collaborativa la sua forma più matura.

Nelle procedure più strategiche controlliamo preventivamente i documenti essenziali in modo da unire rigore, rapidità e supporto operativo, intercettando i rischi prima che diventino errori.

Sono stati 115 i pareri resi, con un tempo medio di rilascio sceso al di sotto dei 6 giorni lavorativi.

La vigilanza ordinaria

Nell'era digitale anche la vigilanza ordinaria si orienta verso l'analisi dei dati per selezionare le procedure, così da anticiparla e renderla più efficace.

Forti di tali metodologie, abbiamo avviato oltre 600 nuove trattazioni istruttorie.

I pareri di precontenzioso e la funzione consultiva

Il precontenzioso si conferma un presidio fondamentale per risolvere le controversie sul nascere, in modo gratuito, qualificato e celere.

Nel 2025 abbiamo esaminato 438 istanze ed emesso 403 pareri, con un tasso di adeguamento in forte crescita. Una conferma tangibile, questa, della centralità strategica dell'istituto nel garantire la legalità e il buon esito degli affidamenti.

Accanto ad esso, la funzione consultiva – 57 pareri nell'ultimo anno – offre orientamento chiaro nei casi concreti, trasformando la complessità regolatoria in indirizzo operativo.

I poteri monocratici presidenziali

Attraverso l'alta sorveglianza, affidata ai poteri monocratici presidenziali, esaminiamo preventivamente atti e documenti, intercettando criticità procedurali e fattori di rischio nell'ambito di alcuni dei più significativi sforzi realizzativi del Paese. Con modelli e atti-tipo, aiutiamo le stazioni appaltanti affinché, maturata la necessaria esperienza, camminino autonomamente.

Un impegno che si rinnova ogni giorno accanto ai Commissari all'emergenza: dagli interventi *post-sisma* del Centro Italia, alle ricostruzioni in Emilia-Romagna, Toscana e Marche, fino a Ischia e agli altri con i quali lavoriamo. A loro va il nostro sincero ringraziamento per l'efficace collaborazione instaurata.

Lo scorso anno, sono stati 497 i pareri rilasciati: quasi 2 per ogni giorno lavorativo.

Nuovi traguardi di semplificazione e migliore aderenza alle esigenze concrete sono stati raggiunti nell'ambito delle *misure straordinarie di gestione, sostegno e monitoraggio* verso le imprese coinvolte in indagini per fatti corruttivi. Si assicurano, così, la continuità di servizi indifferibili, la salvaguardia dell'occupazione, l'integrità dei bilanci pubblici.

L'esperienza del 2025 conferma che l'avvio stesso del procedimento induce gli operatori a scelte di trasparenza e a percorsi di ripristino della legalità.

Per ulteriori dettagli sull'attività svolta rinvio alla Relazione completa, scaricabile sul sito dell'Autorità e attraverso il QR code che Vi è stato fornito.

RINGRAZIAMENTI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Questa è l'ultima relazione dell'attuale Collegio: ormai quasi sei anni di impegno costante, di sfide non sempre facili, di avanzamenti talvolta invisibili ma decisivi. Sei anni in cui abbiamo rafforzato la vigilanza in settori particolarmente critici e insieme operato importanti semplificazioni. Sei anni in cui abbiamo cercato di porre la digitalizzazione al centro dell'anticorruzione e della contrattualistica pubblica, aprendo patrimoni informativi alla libera consultazione, costruendo piattaforme che non esistevano, integrando dati che non dialogavano.

Soprattutto, abbiamo voluto un'Autorità capace non solo di controllare, ma anche di affiancarsi ad amministrazioni e imprese e di dialogare con esse.

Abbiamo collaborato con istituzioni e corpi sociali, operatori economici e cittadini. Abbiamo partecipato ad innumerevoli commissioni e tavoli di confronto, offrendo contributi, analisi e proposte.

Siamo grati alle istituzioni – innanzi tutto Commissioni parlamentari, Ministri e Ministeri – che hanno scelto di ascoltarci, recependo emendamenti e suggerimenti.

Anche quando ciò non è avvenuto, quando le soluzioni prescelte non coincidevano con quelle suggerite, abbiamo doverosamente offerto fattiva cooperazione con immutato impegno.

In ogni situazione, abbiamo tenuto a preservare l'indipendenza dell'Autorità, carattere essenziale ed ineliminabile di questo tipo di istituzioni, presidio prezioso che supera le persone chiamate volta a volta ad operarvi e che vogliamo lasciare intatta a chi verrà dopo di noi.

Personalmente, a me resta un sentimento di profonda gratitudine per un'avventura istituzionale impegnativa, ma sempre entusiasmante e formativa; costellata di nuove conoscenze, fruttuose collaborazioni, grandi soddisfazioni.

Il primo grazie va ai colleghi del Consiglio – Consuelo del Balzo, Luca Forteleoni, Paolo Giacomazzo e Laura Valli – e al Segretario Generale, Filippo Romano. Con impegno, rigore e senso istituzionale hanno accompagnato ogni scelta affrontata insieme. È stato un privilegio condividere con loro questo percorso.

Un ringraziamento sincero va al Comitato dei Garanti, al Collegio dei Revisori, alla Camera Arbitrale e, particolarmente, ai Dirigenti, ai Funzionari e ai Dipendenti, a tutte le donne e gli uomini dell’Autorità, che ogni giorno, con competenza, dedizione, discrezione e risolutezza, contribuiscono alla credibilità dell’istituzione.

Un grazie speciale va alla Guardia di Finanza, oltre che all’Arma dei Carabinieri, per il sostegno qualificato e imprescindibile che offrono alla nostra vigilanza. Grazie anche alla Polizia di Stato per le nuove forme di collaborazione instaurate.

La mia riconoscenza va naturalmente alla Magistratura amministrativa, a partire dal Consiglio di Stato, alla Magistratura contabile e a quella ordinaria e alle Procure tutte.

Un grazie particolarissimo all’Avvocatura Generale dello Stato, che ci accompagna con un supporto costante e qualificato.

Un pensiero di speciale gratitudine va alle Autorità consorelle: insieme abbiamo costruito una collaborazione preziosa, indispensabile per garantire coerenza negli indirizzi e visione di lungo periodo.

Infine, ringrazio le istituzioni, le amministrazioni, gli enti, gli operatori, le organizzazioni della società civile e tutte le persone che, in questi anni, hanno condiviso con noi l’impegno per l’integrità e l’etica pubblica, per un’amministrazione capace di essere insieme efficiente e trasparente, competente e autorevole. E, così, più vicina ai cittadini.

La corruzione – ci ha ricordato il Capo dello Stato – «*altera la vita delle persone e attacca i diritti di ciascuno, corrode le fondamenta della so-*

cietà, mina lo Stato di diritto, altera i mercati». Combatterla non è solo «*un dovere delle Istituzioni*», ma anche «*un impegno etico e civile delle forze sociali, delle comunità, dei cittadini*».

A chi sono affidate funzioni pubbliche, la Costituzione chiede più della semplice osservanza delle leggi. Chiede di tradurla in azione, di darle corpo e anima. E oggi, a ottant'anni dalla nascita della Repubblica, l'imperativo altissimo di operare *con disciplina ed onore* assume una pregnanza nuova e risuona ancora più forte: ci richiama alle radici stesse del vivere comune, alla necessità di un'integrità che diventa forza, di un'etica che non si piega alle convenienze. Solo così, la discrezionalità diviene responsabilità, le decisioni si volgono al bene comune, le istituzioni si rafforzano e la fiducia dei cittadini si consolida.

Perché la credibilità delle istituzioni vive e cresce, ogni giorno, nella dedizione, nell'impegno e nella passione di chi le serve.

Grazie.

GRAFICA • IMPAGINAZIONE • STAMPA





ANAC

AUTORITÀ
NAZIONALE
ANTICORRUZIONE

Via Marco Minghetti 10, 00187 Roma www.anticorruzione.it

